

**Progetto SEAN – la “memoria” –
Testimonianza di Giuseppe Costa sulla Seconda Guerra Mondiale
Centro Anziani di Piedimonte San Germano**

Verso la metà del mese di luglio del 1943 avvenne il primo bombardamento al campo di aviazione di Aquino. Il bombardamento avvenne verso mezzanotte. La nostra casa distava dal campo circa 6 Km.

Sembrava giorno tante erano le bombe che cadevano sul campo per colpire gli aerei tedeschi e italiani. Verso la metà del mese di ottobre arrivarono le prime cannonate sulla frazione Volla, fecero così la prima vittima civile, mio zio Antonio Pelagalli.

Le cose cominciarono ad andare veramente male. L'inverno era alle porte. Il Natale lo passammo nella grotta di Castelluccio.

Nella nostra zona non si poteva circolare, perché lo sbarramento dell'artiglieria e i bombardamenti aerei rendevano molto pericolosi gli spostamenti.

Verso metà gennaio ci spostammo nella grotta di Filetti Inferiore, nel comune di Aquino.

Una sera, dopo cena furono sparati tre colpi di cannone: il primo esplose in aria, il secondo a circa cento metri dalla grotta e il terzo sulla grotta vicino la nostra. Ci furono cinque morti, solo uno era anziano.

Verso la metà del mese di febbraio del 1944, fummo fatti sfollare da Piedimonte a Pastena, durante il trasferimento i bombardamenti delle “fortezze volanti” provocarono tanti morti e feriti.

Arrivati nella zona di Pastena, in una pianura circondata da montagne, trovammo delle cave vuote e le occupammo. Eravamo tre famiglie, in tutto sedici persone. Rimanemmo nella zona fino alla fine di maggio quando fummo liberati dalle truppe americane.

Lo stesso giorno della nostra liberazione ci mettemmo in cammino per ritornare alle nostre case.

Giunti nei pressi di Pico, incontrammo alcune truppe di colore che presero con loro alcune ragazze, poi sapemmo che erano state violentate, arrivarono degli ufficiali francesi che ci portarono in una chiesa e misero dei militari di guardia per evitare altre violenze.

Noi ragazzi andavamo sempre in giro in cerca di qualcosa da mangiare, avevamo fame e non c'era nulla.

Mi ricordo che i contadini piantavano le patate e noi ragazzi li osservavamo da lontano, di notte andavamo a prenderle per cucinarle e mangiarle.

Rimanemmo a Pico una quindicina di giorni poi gli ufficiali ci dissero che potevamo ritornare a casa.

Tornati a Piedimonte, dopo circa un mese, arrivarono dei militari inglesi che ci trasferirono nella provincia di Caserta in un paesino che si chiamava Casolla e alloggiammo in un convento di frati. Quasi tutti avevamo la malaria.

Quando ritornammo finalmente alle nostre case, c'era il nulla, tutto era distrutto o era stato trafugato dai ladri. Ci rimboccammo le maniche e ricominciammo a vivere.